

COMUNITÀ VS. IPER-REGOLAZIONE. LA SFIDA È APERTA

Gianfranco Marocchi*

Partiamo da un paradosso: da una parte mai come ora vi è un'enfasi culturale e politica sulle valenze positive della comunità e della prossimità; questo clima favorevole ha tra i propri esiti anche alcuni tentativi di traduzione amministrativa in strumenti come ad esempio i Regolamenti per l'amministrazione condivisa di cui si è parlato più volte anche su Welfare Oggi e che in poco tempo dalla prima sperimentazione a Bologna si siano diffusi in oltre cento città italiane; dall'altra vi è però una tendenza ad allargare gli ambiti della vita quotidiana soggetti ad una serrata regolamentazione, con l'effetto di rendere di fatto problematiche le iniziative di prossimità.

Un genitore che voglia realizzare un'attività presso la scuola del proprio figlio, un gruppo di cittadini che si metta al lavoro per recuperare un immobile degradato o per prendersi cura di un giardino pubblico e così via da un lato suscitano approvazione incondizionata da decisori politici e opinione pubblica, dall'altro si trovano ad affrontare una crescente quantità di ostacoli di tipo normativo; solo per fare alcuni esempi, sicuramente non esaustivi:

- gli aspetti di responsabilità verso terzi risultano deprimenti anche per iniziative molto sempli-

ci, per effetto di sistemi normativi che hanno ampliato a dismisura le situazioni in cui si rimanda, anche per azioni di prossimità, ad una catena di responsabilità di tipo formale; per cui un dirigente scolastico non può ammettere che alla festa di natale della scuola le mamme portino le torte perché se qualcuno poi fosse colto da mal di pancia di questo gli sarebbe chiesto conto;

- le normative sulla sicurezza rendono sconsigliabile che un cittadino disponibile ad impegnarsi nella cura di un bene comune svolga azioni del tutto analoghe a quelle che svolge abitualmente a casa propria, come salire su una scala per imbiancare un soffitto;
- le normative fiscali guardano con sospetto il passaggio di denaro per iniziative di comunità – pensiamo ad una cena

di piazza in cui ciascuno porta qualcosa, una cucina parrocchiale che produce pasta-sciutta per tutti e un gruppo di anziani in un centro di incontro che sforna torte e altri dolci, e il tutto viene consumato da chi passa di lì che – se vuole – lascia un'offerta;

- le normative lavoristiche prevedono livelli di regolamentazione adeguati se ci si riferisce al mondo produttivo formale, ma sono scoraggianti laddove ci si riferisca all'impegno in azioni di comunità dove l'impegno è occasionale e frammisto a contributi a carattere volontario;
- ...

Questi temi rimandano quindi ad una questione più generale e più ampia: manca un diritto relativo alle azioni di prossimità. Mentre sappiamo come normare l'ambito privato e informale (cucino a casa mia per i miei familiari e ami-

“

LA STAMPA
21 agosto 2017

«Kampung Pelangi (Indonesia). Da baraccopoli a città arcobaleno, diventata attrazione turistica grazie alle case colorate a strisce con colori vivaci. Ad acquistare la vernice è stato il Governo, ma tutti hanno dato una mano, condividendo la necessità di far qualcosa per rilanciare la cittadina. Associazioni, enti, scuole ma anche i singoli cittadini si sono armati di secchio e pennello per contribuire alla grande trasformazione.»

”

*] Gianfranco Marocchi è direttore di "Welfare Oggi" e co-direttore della Biennale della Prossimità. Si occupa di ricerca sociale su temi dell'impresa sociale e del welfare.

ci) e come normare l'ambito economico formale (apro un ristorante e cucino per i clienti), **mancono le fondamenta stessa di un diritto di prossimità**, come nell'esempio già fatto di una cena di piazza organizzata con i cittadini.

Ciò non significa che sia impossibile fare iniziative del genere: si fanno, sperando che vada tutto bene e consapevoli di come il proprio spendersi a favore della comunità comporti una sequenza infinita di azioni *border line* tali che – semmai per qualche motivo qualcosa dovesse andare storto – il benemerito promotore dell'iniziativa d'un colpo si troverebbe additato trasgressore di una sequela infinita di leggi d'ogni tipo.

E la soluzione non può essere meramente quella di introdurre soglie tali per cui se la valenza economica è "piccola" l'attività è posta nell'ambito privato informale, se è "grande" balza su quello economico formale. Il tema è quello di dare un fondamento giuridico autonomo all'azione di comunità, che ha sue logiche e sue regole che oggi le norme non sanno cogliere. Le mamme che portano le torte a scuola non cucinano solo per i propri figli, ma non sono esercizi di pasticceria con sistema HCCP; i cittadini che danno il bianco in un edificio recuperato al disuso – magari di proprietà del Comune – per realizzarvi futuri progetti di interesse pubblico non operano a casa loro, ma non sono imbianchini, e quelli che rimettono a posto un giardino per troppi anni dimenticato non lavorano sulle piante del proprio terrazzino, ma non sono giardinieri. Ma le leggi devono tentare di ricondurre forzatamente le azioni di prossimità all'uno o all'altro ambito; anzi, per essere più precisi: soprattutto laddove – come è normale che sia – nel ciclo

“

REPUBBLICA 10 maggio 2017

«Milano. Aperto un supermercato solidale dove la spesa è gratuita per le famiglie in difficoltà economica. In un anno darà aiuto a 150 nuclei familiari, per un totale di oltre 560 persone. Si tratta di un emporio solidale in cui le persone in condizioni di disagio sociale ed economico possono fare la spesa scegliendo tra un paniere di 83 prodotti (olio, aceto, sale, zucchero, latte, pasta, riso, farina, biscotti, tonno, pelati, legumi, pannolini, ecc.) attraverso una tessera a punti, dalla quale viene scalato il punteggio della spesa.»

”

dell'intervento di comunità compaia un'organizzazione formale (il comune che concede un immobile, un'impresa sociale che realizza alcuni interventi a titolo professionale) l'azione di prossimità tende pericolosamente ad essere sussunta nel dominio di una regolamentazione defatigante anche per un'impresa, figuriamoci per un gruppo di cittadini che si attiva nel proprio tempo libero. Insomma, se qualcuno ha voglia di agire per la propria comunità, rischia di rimanere scoraggiato non appena gli viene fatto l'elenco dei rischi legali che sta correndo. A complicare le cose, talvolta le

iniziative di prossimità sfuggono anche al tipo di strutturazione che caratterizza un'organizzazione di volontariato, dove vi è un elenco di soci, un'assicurazione che li copre in caso di infortunio, ecc. Le persone impegnate in azioni di prossimità si attivano talvolta con continuità, ma talvolta in modo solo occasionale, possono non essere soci di alcuna organizzazione e spesso non si sentono "volontari", ma semplicemente cittadini che scelgono di prendersi cura collettivamente – anche se magari in modo occasionale – di un pezzo del bene comune che nelle loro vicen-

“

LA STAMPA 18 aprile 2017

«Torino. I "coabitanti" oggi sono 52, distribuiti in sette quartieri di edilizia popolare e presto se ne aggiungeranno altri. Sono universitari e lavoratori tra i venti e i trent'anni che in cambio di un affitto scontato si mettono a disposizione del condominio in cui vivono per dieci ore settimanali. Ore utili per fare doposcuola ai bambini, rendere piccoli servizi agli inquilini, favorire un clima solidale e collaborativo in contesti spesso complicati.»

”

de di vita si trovano ad intercettare (pensiamo ad un'iniziativa che preveda il passare la domenica a pulire il giardino del proprio quartiere). In assenza di un "diritto di prossimità" le soluzioni tampone consistono nel porre limitazioni che non possono che suscitare ilarità: dare il bianco ma senza usare le scale (che invece a casa propria le stesse persone usano), ripulire il giardino ma senza usare attrezzature specifiche o simili; con il rischio di confinare in molte occasioni l'azione di prossimità ad un ruolo marginale.

Va invece studiato un apposito "codice" che consideri le azioni di comunità in senso promozionale: certo con la preoccupazione di evitare che sotto questa etichetta si rifugino opportunisticamente fenomeni esecrabili come il lavoro nero, l'evasione fiscale, ecc., ma avendo ancor prima ben presente che: 1) il tipo di fenomeno che si va a normare richiede una considerazione a sé, irriducibile a quello del sistema formale e 2) **tale ambito di prossimità non rappresenta un residuo di un passato da superare in nome del progresso, ma una delle più grandi opportunità per le società future e deve essere quindi promossa e sostenuta.** E quindi è quanto mai importante che laddove questa opera venisse intra-

I TEMPI E I LUOGHI DEL CAMBIAMENTO

Andrea Canevaro

Un'amica ha avuto la malaugurata – per alcuni – idea di innamorarsi di una persona africana ed ha scoperto che i suoi genitori – persone tranquille, educate – erano invece molto, molto razziste, violentemente, volgarmente razziste. Mi ha chiesto se potessi parlare io con suo padre. Io – che pure non lo conoscevo bene – l'ho chiamato e l'ho invitato a prendere un caffè. Io amo molto trovarmi nei caffè; in ufficio, c'è in mezzo una scrivania, i telefoni, le carte, chi è ospitato si sente in soggezione; invece il caffè è un campo neutro. E il tempo del caffè, utile a dirsi qualcosa, ma anche abbastanza breve da poter pensare che, una volta bevuto, se vogliamo stiamo ancora, se no ce ne andiamo. C'è una via di uscita, non ci sentiamo chiusi. Comunque, alla fine del caffè, durante il quale siamo arrivati a darci del tu, ho detto «io dovrei andare»; lui era un po' sorpreso, mi ha chiesto «ma non dovevi dirmi niente?» E io: «Niente, volevo offrirti il caffè.» Lui sapeva che io sapevo e io sapevo che sapeva. Ma in quel primo incontro non abbiamo detto niente sull'amore della figlia. Allora lui mi ha detto, un po' sollevato: «Possiamo rivederci e la prossima volta offro io?» E siamo andati avanti... non so quanti caffè abbiamo preso, senza mai toccare il tema. Però ci siamo incontrati, abbiamo stabilito che potevamo incontrarci. È stato importante. Poi abbiamo anche parlato dell'argomento. E sua figlia è ora sposata con suo marito africano.

presa mille attenzioni andrebbero poste per evitare che questo nuovo *corpus* giuridico non ripercorra errori fatti mille volte e che con l'ansia di normare, delimitare, disciplinare si ottenga l'esito di imbrigliare e limitare fenomeni che invece andrebbero sviluppati e diffusi.

Si potrebbe legittimamente domandarsi quale sia il limite, quando cioè l'azione di prossimità diventi impropria copertura di attività formali come quelle di impresa; certamente ciò richiederebbe ra-

gionamenti più articolati, ma in prima approssimazione sarebbe utile chiedersi se le azioni che vengono svolte siano alla fine diverse da quelle che ciascuno – non specificamente professionalizzato – svolge a casa propria e richiedano quindi una specifica azione di impresa; se così non è, diventa interesse pubblico che le normative rendano molto leggeri gli adempimenti e molto consistenti le misure promozionali, anche a prescindere dal fatto che il contesto di tale azione sia ad esempio un edificio

“

REDATTORE SOCIALE

21 maggio 2017

«Ferrara. L'Emporio solidale sostiene in 6 mesi 67 famiglie, pari a 260 persone, metà italiane e metà straniere. Il circuito solidale che lo alimenta, tradotto in cifre, conta oltre 67 mila euro in prodotti donati all'emporio da aziende ed enti beneficiari, più di 47 mila euro in erogazioni liberali e contributi da enti promotori e partner.»

”

della pubblica amministrazione. Una volta chiarito questo punto, andrebbe affrontata la situazione in cui azione formale e azione di comunità sono compresenti o hanno commistioni significative; ad esempio il caso in cui il ripristino di un immobile degradato o di un bene sottratto alla criminalità richieda la collaborazione tra un'impresa sociale e gruppi di cittadini attivi. Trovare modalità trasparenti e promozionali per questo tipo di situazioni potrebbe contribuire a dare vita a sviluppi esponenziali delle azioni di prossimità: consentirebbe alle imprese sociali di agire in profonda relazione con le comunità di riferimento e alle azioni di prossimità di superare il rischio di essere periferiche e irrilevanti. Tali sinergie non sono mere ipotesi di scuola; ad esempio Angelo Buonomo in "Welfare Oggi", 4/2017, ha ben documentato come impresa sociale, volontariato e molte altre espressioni della società civile, organizzate e non, lavorino effettivamente insieme per il recupero di beni confiscati.

Si ha consapevolezza della delicatezza dei temi trattati, del rischio che, laddove gli auspici qui formulati fossero raccolti, vi sarebbe forse chi tenterebbe di evocare la dimensione della prossimi-

“

REDATTORE SOCIALE 12 aprile 2017

«Varese. Una storica libreria chiusa da 15 anni riapre i battenti grazie ad un progetto di riuso di un'Associazione culturale e del Csv provinciale. Diventerà uno spazio di partecipazione urbana aperto a varie espressioni artistiche.»

”

tà in modo opportunistico. L'importante è convenire sull'ottica di partenza: come normare una grande opportunità che può però, se sfruttata opportunisticamente, determinare situazioni deprecabili; che è diverso da una visione – oggi prevalente – che si concentri solo sui rischi senza considerare le potenzialità.

Dalla condivisione di questa impostazione alla fondazione effettiva di un "diritto di prossimità" il passo è lungo e implica competenze giuridiche avanzate. Ma il punto di partenza è superare una equazione diffusa quanto fallace secondo cui tanto più tutto è regolamentato, tanto più un Paese è civile. Questo significa andare incontro a soluzioni sicuramente non indolori per i sosteni-

tori dell'iperregolazione. Insomma, sperando che l'esempio non paia eccessivamente semplicistico e riferendosi ad uno dei tanti aspetti del problema, quello della sicurezza: premesso che fare un'assicurazione è scontato e doveroso, una volta che ciò è stato adempiuto, dovrebbe essere legittimo (culturalmente e giuridicamente) rispondere alla domanda "E se qualcuno si fa male?" – la domanda che più di tutte inquieta il funzionario comunale alle prese con un gruppo di cittadini che si propone di fare qualcosa di utile – con un "La prossima volta starà più attento". Che però, per quanto orribile possa sembrare, altro non è che ciò che si dice a chi si martelli un dito piantando un chiodo a casa propria.

“

WWW.21RIGHE.IT 9 aprile 2017

«Mileto. Nasce "Little free library", progetto teso a promuovere la cultura della lettura, la costruzione del senso di comunità e la passione per i libri. Si tratta di cassette di legno artigianali che contengono collezioni di libri in continuo cambiamento. I volumi possono essere presi e depositati gratuitamente da chiunque e quindi la comunità si rende artefice della messa a disposizione di collezioni librarie sempre rinnovate.»

”